

la Repubblica

E il primo spettacolo della sala di via Pierlombardo è già un successo: da vedere "Dammatrù" fino a domenica

Mazzarella, la lezione del grande attore

C'era nel teatro all'antica italiana la serata d'onore, l'abitudine per nulla eccezionale di una recita di una normale commedia «donata» a un attore perché il pubblico lo festeggiasse. L'abitudine si è persa, ma qualche volta, resuscita. È il caso di *Dammatrù*, un testo di Carlo Maria Pensa riadattato dalla regista Andrée Ruth Shammah sulla misura e le corde di quel protagonista importante del teatro milanese anche se a lungo emarginato sotto la categoria limitativa dell'attore dialettale che è Piero Mazzarella. Il pretesto narrativo è in apparenza abbastanza estrinseco. C'è un custode di teatro che aspetta l'abbattimento della sala che per moltissimi anni è stata la sua casa, oltre al suo lavoro, e ricorda i grandi attori che vi sono passati, le grandi passioni che hanno suscitato in lui i più diversi personaggi, le musiche e

le scene, fino a lasciarsi andare a qualcosa che sta fra la citazione, il riassunto, la parodia - comunque una recita. Sarebbe banale, il pretesto, se da alcuni anni il Franco Parenti non fosse così sventrato da far pensare a un cantiere ogni volta che ci si entra, a qualche cosa che dev'essere una distruzione, una riedificazione, un cambiamento radicale. Quel che conta nello spettacolo di Mazzarella comunque non è questo. È lui, la sua presenza scenica che si misura con Otello e con Lear e con Amleto e con tutto il grande repertorio scespiriano, ma soprattutto che lega questi brani eroicomici con sprazzi di vita quotidiana, ricordi, battute, vita di piccola gente. È su questo piano che emerge la sua bravura. Nel personaggio riesce a mettere una naturalezza, una semplicità d'approccio che lo rende assolutamente credibile, familiare. A

guardar bene si tratta di una costruzione complessa, che prende una voce molto duttile, gesti misuratissimi, una sapiente mescolanza di impasti linguistici diversi, un ritmo costruito con maestria non solo nella dizione, ma anche nella tavolozza delle emozioni. Tutto questo sapere, tutta questa costruzione di una maschera non mira però a farsi vedere, non è ostentata ma nascosta e lavora per rendere credibile e vicino un personaggio di brontolone un po' emarginato e mezzo matto. È facile farsi catturare da una teatralità così esperta, da una capacità di abitare la scena con tanta naturalezza, da una conoscenza raffinata delle reazioni e dei tempi del pubblico. Ed è bello abbandonarsi a quest'arte dell'attore e far festa alla fine a quest'uomo un po' ruvido, lontano da tutte le mode culturali, che fa teatro da 55 anni. (Ugo Volli)

Venerdì 18 settembre 1998

Che bella lezione di teatro riesce a darci ancora una volta il sempre amatissimo e bravo Piero Mazzarella. È lui che, al Franco Parenti, che è un po' diventata la sua seconda casa, battendo tutti sul tempo ha dato il via in una sorta di anteprima alla stagione teatrale. Per tagliare il nastro di partenza, ha scelto la strada del monologo e ha

ben fatto. Ben fatto perché questo «Dammatrà», a suo tempo uscito dalla bella e umorosa fantasia di Carlo Maria Pensa e adesso dallo stesso ritoccato, e in parte riscritto, è proprio su misura di un interprete di grande spessore e dalla vena cordiale quale è il simpatico Mazzarella, attore milanese per eccellenza.

«Dammatrà», cioè dammi retta, dammi ascolto (e naturalmente si traduce solo per chi sotto la Madonnina non è nato), è un piccolo grande epinicio del teatro inteso come luogo fisico ma soprattutto come comunità di persone.

Anche qui come nel famoso atto unico di Cechov «Il canto del cigno» (che Pensa adombra), c'è un vecchio personaggio che avanza nella

SIPARIO

«Dammatrà», il più bravo è sempre Mazzarella

penombra di un palcoscenico. Con la differenza, in questo ca-

so, che non si tratta più dell'anziano Vassili Vassilievic, l'attore la cui parabola è ormai al declino ma di un vecchio custode o, meglio, factotum di un vecchio teatro che sta per essere cancellato dalla topografia milanese. Si chiama costui Guglielmo Sciacca Speri, perché porta il cognome tanto del padre, siciliano, come della madre, pronipote dell'eroe Tito Speri, ma tutti l'hanno sempre chiamato Dammatrà perché per tutta la vita il suo carattere mite e bonario l'ha portato a dar retta a tutti coloro

DOMENICO RIGOTTI



che si sono esibiti su quel palcoscenico da lui amato come la figlia Delia che in carrozzella se ne sta tra le quinte.

A fatica, lentamente, malinconicamente, il nostro ometto raduna le vecchie e polverose attrezzerie teatrali da portar via come ricordo quando s'accorge che gli sta davanti una platea affollatissima. Sono i fedelissimi del teatro venuti a dare l'ultimo addio alla sala che muore e che dal giorno dopo non sarà più popolata dai fantasmi e dall'eco delle voci dei grandi attori che vi sono passati.

Sorge allora nel vecchio custode il bisogno di raccontare quanta arte è passata tra quelle pareti. Quante memorie vi sono nascoste. Di più, di quale grandezza erano i personaggi comparsi. Soprattutto quelli dell'amato Shakespeare, suo quasi omonimo, già perché Sciacca Speri si può anche pronunciare Sciac Spir. È uno sfogo che gli fa be-

ne all'anima. Da Amleto passa a Falstaff, da Romeo a Otello, beninteso rivivendone le vicende alla sua maniera, da uomo incolto. Al momento però di mettersi la corona di cartapesta e la bianca pelliccia del vecchio Lear e di pronunciare le sue regali parole il suo cuore non regge. Morrà prima di vedere il «suo» teatro abbattuto.

Può darsi che Mazzarella cambi qualche battuta del copione e che anche lasci scivolare in esso qualcosa di grossolano, ma la sua autorità di attore vero, autentico, è fuori discussione. Guidato da André Ruth Shammah, il suo è un giostrare continuo tra comicità e malinconia da grande mattatore che ancora una volta lascia lo spettatore incantato.

AVVENIRE

Teatro

Dammatrà, monologo di un grande Mazzarella che diverte e commuove


DAMMATRA

Teatro Franco Parenti
via Pier Lombardo 14
ore 20.30
fino al 20 settembre

Sul palcoscenico di un vecchio teatro milanese pochi oggetti: un baule, un tavolino, due sedie, una vecchia poltrona e mille presenze invisibili, una stratificazione di personaggi, cui gli attori nei secoli hanno dato vita su quelle tavole. Una folla amica che ha riempito l'intera esistenza del vecchio custode, Guglielmo Sciacca Speri detto «Dammatrà» perché con pazienza ha sempre «dato ascolto» alle esigenze degli attori e tecnici che sono passati dal «suo» teatro, destinato ora alla demolizione. Dammatrà è il protagonista del monologo di Carlo Maria Pensa, portato in scena da Andrée Ruth Shammah, scritto in un milanese colto e vivace, una sorta di cecoviano «canto del cigno» abbassato, con bella idea drammaturgica, di tono e affidato non a un vecchio attore alla fine della

16/9/98

sua carriera, ma a un custode che per anni da dietro le quinte o dal sottopalco ha ascoltato le vicende affascinanti e terribili scritte dal «sciac-spir», la gelosia di Otello, l'amore di Romeo e Giulietta, la simpatica stoltezza di Falstaff e ora le rievoca, dialoga coi suoi amici di sempre, li fa rivivere regalandosi una strampalata e straordinaria «serata d'onore». Un personaggio perfetto per la fantasia recitativa e interpretativa di Piero Mazzarella che, con la sua voce densa e spessa come un tempo la nebbia sui Navigli, gioca, secondo la migliore tradizione, con il copione concedendosi ampi spazi d'improvvisazione, ma riuscendo, con grande talento, a farlo vivere e palpitare di calda umanità, divertendo e commuovendo.

Magda Poli